

“LE RIFORME E L’ILLUSIONE DELLA CRESCITA”

*Fino a metà degli anni Ottanta, la parola “riforma” aveva un significato prettamente distributivo e faceva riferimento all’area semantica del conflitto sociale. Negli anni successivi si è verificato un progressivo slittamento di senso e oggi le riforme sono viste prevalentemente come motori di crescita economica, come fattori di competitività, il loro scopo è quello di rendere “più fluido” il funzionamento dei diversi mercati, dal mercato del lavoro a quello dei beni, dai servizi al settore finanziario, sottoponendo la politica economica ad un patto faustiano: il sacrificio dei diritti e l’impoverimento della democrazia in cambio della crescita. È una scommessa impegnativa e chiede innanzitutto di interrogare le riforme sulla loro dichiarata raison d’être: è proprio vero che esse riescono a stimolare la crescita?*

*Riprendendo Susanna Camusso che definisce “riforma” come “una parola sempre più malata”, Maurizio Zenezini – Ordinario del Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche “Bruno De Finetti”, Università di Trieste – i docenti del suo Dipartimento, due studiosi italiani a Madrid e Paolo Pini, ci hanno offerto alcuni elementi per una diagnosi della malattia nei saggi raccolti nel fascicolo n. 2-2013 di Economia e società regionale.,*

*Riguardo alle riforme del mercato dei prodotti, come si evince dall’analisi proposta da Elena Podrecca, i risultati sono nel complesso piuttosto deboli e, in generale, non decisivi.*

*Sulle riforme del mercato del lavoro, molti studi hanno ormai accertato effetti negativi su crescita e produttività, mentre ovunque esse hanno contribuito a peggiorare la qualità dei mercati del lavoro (si vedano il caso tedesco, nel contributo di Laura Chies, e l’esperienza spagnola, nel contributo di Stefano Visintin, Iese Business School, Madrid e Alessandro Gentile, Universidad Complutense de Madrid ).*

*Insoddisfacenti anche le riforme nella Pubblica amministrazione, affrontate con un approfondimento nella sezione Saggi e ricerche da Clara Busana e Antonio Salera.*

*Per indicare “come” potrebbe articolarsi una discussione alternativa Paolo Pini (Dipartimento di Economia e Management, Università di Ferrara) presenta cinque proposte di azioni pubbliche per la crescita e l’occupazione che affrontano le preoccupanti conseguenze delle politiche di austerità. Proposte importanti soprattutto perché indicano che è possibile ragionare di crescita e occupazione senza restare ingabbiati nella fraseologia del neoriformismo, prendendo sul serio qualche antico insegnamento della buona teoria economica secondo cui la crescita dipende da investimenti, alta qualità dei posti di lavoro, innovazione che migliora l’ambiente di lavoro.*

*Presentiamo ora i contributi alla discussione di Maurizio Franzini dell’Università La Sapienza di Roma e di Andrea Moro dell’Università Ca’ Foscari di Venezia.*